

IL LIBRO DI PATUELLI

Dalla crisi le banche e le imprese escono assieme

di Nicoletta Picchio

Le prime parole, scritte nella premessa, danno il senso del libro: «L'economia non conosce variabili indipendenti: là dove stanno male le imprese, stanno male le banche; là dove imprese e banche soffrono, ciò sarà patito anche da cittadini, famiglie, persone». Insomma, dalla crisi si esce tutti insieme. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi e della Cassa di risparmio di Ravenna, lo rimarca, parlando alla presentazione del libro che ha appena scritto, *Banche, cittadini e imprese*, edito da Rubbettino: «Il filo conduttore è di costruttività, complementarità, solidarietà, non conflittualità».

Lo stesso spirito costruttivo, ha aggiunto, che bisogna avere per superare la recessione. Con l'aggiunta che «si esce dalla crisi con più etica e più legalità», in una fase storica in cui «la decadenza economica ha portato anche alla decadenza etica e ad un maggiore spazio dell'abuso».

È la cornice, questa, alla riflessione che c'è stata ieri pomeriggio durante la presentazione del libro: ruolo delle banche, rapporto tra gli istituti di credito e le imprese, il peso dei rapporti di relazione sulla concessione di finanziamenti. Argomenti affrontati, insieme a Patuelli, dall'ex ministro del Tesoro ed ex presidente dell'Abi, Pieri Barucci, dal presidente del Censis, Giuseppe De Rita, dal direttore del Messaggero, Virman Cusenza.

Riflessione che si è calata anche sui temi di stretta attualità, a cominciare dall'ipotesi del governo di inserire il tfr in busta paga. «Non ho nessuna pregiudiziale e nessun pregiudizio, saremo costruttivi con le istituzioni per trovare ogni chance possibile per ritrovare la ripresa. Quando ci sarà un articolato tecnico cercheremo di risolvere i problemi», ha detto Patuelli, rispondendo alle domande sull'impegno che spetterebbe alle banche. Collaborazione, quindi, sempre tenendo conto che «per le banche italiane valgono le regole rigide dell'Unione bancaria europea che riguarda non solo i grandi istituti ma anche i medi. Le banche sono imprese

non benefattori».

Il suo predecessore, Barucci, ha sollecitato gli istituti di credito a un'autocritica, pur ammettendo che è cambiato molto il modo di fare banca e riconoscendo la difficoltà degli istituti a fare i bilanci, in un momento in cui la materia prima è a costo zero. Patuelli ha rivendicato le azioni fatte: 11 miliardi di euro di aumenti di capitale in questi primi 6-7 mesi dell'anno, che salgono a 45 miliardi se si considerano gli ultimi 6 anni. Azioni, ha aggiunto, realizzate senza un soldo dello Stato.

Lo sforzo finanziario c'è stato, esistono ancora molte sofferenze. Motivo per cui il presidente dell'Abi ha contestato la possibilità che da parte del governo vengano messe altre tasse: «Abbiamo già pagato, c'è stata una rivalutazione delle quote di Bankitalia, la tassazione del risparmio è salita al 26%, in più c'è una patrimonialina del 2 per mille. Le banche non devono essere considerate un bancomat, Renzi ne è consapevole, e questo è emerso anche nell'incontro di martedì con il governo».

Dal numero uno del Censis, De Rita, è arrivata una riflessione sul ruolo degli istituti di credito, sul legame a tre tra banca, impresa e famiglia, riprendendo lo spunto del titolo del libro. «Oggi - ha detto - si sta tornando alla banca del territorio. Negli anni scorsi andarsene dal territorio era stato visto come un elemento di modernizzazione, oggi si ritorna alla banca come interlocutore locale di imprese e cittadini. Tre soggetti privati che dialogano».

Secondo Cusenza, il sistema bancario italiano è in grado di reggere e reggerà. Lo ha sottolineato, ricordando un suo periodo lavorativo a Londra, proprio mentre la gente faceva la fila agli sportelli della Northern Rock. «Da noi - ha aggiunto - la crisi non ha avuto simili episodi». Ora alle banche è stato chiesto di dare più credito, utilizzando le risorse della Bce: vedremo se sapranno raccogliere questa sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

